

**BOLLETTINO  
STORICO  
ALTA  
VALTELLINA**



N. 15  
Anno 2012

---

Centro Studi Storici Alta Valtellina

# **BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA**



N. 15 - Anno 2012

## Recensioni e segnalazioni

*Bollettino della Società Storica Valtellinese* n. 64 – anno 2011 – Sondrio, Tipografia Bettini, 2012

Il bollettino n° 64, anno 2011, della Società Storica si apre con un breve, intenso e doveroso ricordo, a firma di Augusta Corbellini, della Signora Meli Bassi che tanto ha dato, per molto tempo, al sodalizio di cui fu presidente dal 1991 al 2006.

Fa seguito il contributo di Mario Giovanni Simonelli, relativo al suo studio dell'epigrafe di Tresivio, collocabile nella seconda età del Ferro. Gli ipocoristici, ossia i vezzeggiativi e i diminutivi dei nomi sono oggetto di studio per Remo Bracchi, visti da un punto di vista generale, ma anche con un excursus in Alta Valle. Si continua con il preliminare di studio di Silvia Papetti, necessario affinché la Fondazione Credito Valtellinese possa finanziare il restauro della chiesa di San Colombano a Postalesio; l'autrice ci introduce al culto del santo in valle, alla storia della chiesa dalla sua fondazione e l'analisi delle fonti documentarie. L'argomento trova nuovi ed interessanti apporti anche nel saggio a seguire: Veronica Dell'Agostino ci informa circa il *ciclo dei mesi* dell'aula e dell'area absidale dell'edificio.

L'attenzione si sposta poi su Teglio con Gianluigi Garbellini che si occupa della chiesa di Santa Eufemia con un'analisi storico-architettonica dell'edificio e con Claudio Piani e Diego Baratonò che ci narrano dell'identificazione della fonte iconografica del mappamondo affrescato sulla volta della "sala della Creazione" di Palazzo Besta. Con il saggio di Gabriele Medolago, eccoci da Teglio a Gromo, in Alta Val Seriana, con un'interessante memoria del notaio Giovanni Antonio Scuri che osserva, da non valtellinese, *la ribellione di Valtellina* del 1620; Augusta Corbellini, invece, si occupa di *conferme e precisazioni su Stefano Quadrio e suoi discendenti* con un documento dall'archivio privato della famiglia Guicciardi di Ponte in Valtellina.

Come ci si doveva comportare in chiesa e durante le processioni nel 1610 ad Albosaggia ce lo racconta Gian Primo Falappi nella trascrizione del documento redatto dal notaio Giovanni Battista Pains di Montagna; non solo, l'Autore traduce dal tedesco anche una quietanza emessa nel 1658 a Coira dal Congresso Grande delle Tre Leghe Grigie che attesta un versamento di denaro da parte del valtellinese Giovanni Battista Parravicini, andando così ad indagare sulla mobilità sociale dei ceti superiori grigioni e valtellinesi.

La figura di Pietro Solari da Bolvedro considerato il miglior interprete del barocchetto lombardo in Valtellina e il suo lavoro nell'oratorio di Sant'Ignazio a Traona ci viene proposta da Gianpaolo Angelini, mentre le vicende telline intorno al 1777 sono analizzate da Pietro Negri. Leonardo Della Ferrera, infine, tratta della figura di Don Nicola Paravicini De Lunghi, parroco di Cino nella

seconda metà dell'Ottocento; si incontrano le vicende personali e lo spaccato storico di una piccola comunità.

Chiudono il bollettino un ricordo di Giorgio Luraschi, la bibliografia della Valtellina e Valchiavenna dell'anno 2011, curata da Elisa Romegiali, le recensioni e segnalazioni, nonché gli atti societari.

Gisi Schena

A cura di Francesca Bormetti, *In confidenza col sacro: statue vestite al centro delle Alpi*, Tipografia Bettini, Sondrio, 2011

Alla tradizione devozionale delle statue vestite, che fu molto viva nella popolazione di Valtellina e Valchiavenna sino a metà del secolo scorso ma di cui da molti anni si era persa la memoria, è dedicato il prezioso volume "In confidenza con il sacro". Coordinato da Francesca Bormetti e nato come catalogo della omonima mostra organizzata e prodotta dalla Fondazione Centro studi "Nicolò Rusca" in collaborazione con Gruppo Credito Valtellinese, Museo Valtellinese di Storia ed Arte e Comune di Sondrio dopo un'attenta indagine condotta sul territorio dell'Adda e della Mera, il volume è una preziosa miscellanea di saggi firmati da autorevoli studiosi di religione, storia, arte, antropologia, storia dei filati e dei tessuti che si sono confrontati su un fenomeno poco noto ma estremamente curioso, oltre che polimerico e polisemico. Diversamente dalle statue tradizionali che siamo abituati a vedere nelle chiese, quelle vestite sono di fatto dei manichini in legno, che non potevano essere esposti senza abito. Il loro corredo, dono di devote o di confraternite e oggetto di cura attenta di poche privilegiate, era molto ricco e comprendeva gioielli, parrucche, capi di biancheria intima e numerosi abiti, da indossare differentemente nei giorni quotidiani o durante le feste religiose. Il cambio d'abito, così come anche la possibilità di cambiare posizione, mettendosi - grazie agli snodi alle braccia, alle ginocchia e al bacino - ora in piedi, ora sedute le rendeva vive ed accorciava la distanza tra il cielo e gli uomini, rendendo più facile ed immediata la comunicazione con il sacro. La pratica di vestire le statue, documentata anche in altre religioni e culture, consente infatti - come ben scrive nel suo contributo don Saverio Xeres - "un contatto particolarmente concreto e intimo, una familiarità che ben risponde all'esigenza, tipica della religiosità popolare, di appropriarsi della figura sacra resa presente nel simulacro, rendendola partecipe della propria vita quotidiana". Il rischio di contaminazione con la magia e la superstizione che risulta evidente fu quello che ne determinò la fine. Il culto delle statue vestite, tollerato anche dalle rigide norme tridentine, fu infatti represso tra Otto e primi decenni del Novecento quando si diffuse una sorta di iconoclastia nei loro confronti. La devozione era tuttavia talmente radicata che per evitare che venissero intercettate durante le visite vescovili e quindi distrutte, i fedeli

(spesso con la complicità dei preti) cercarono di occultarle in ogni modo, nascondendole in sacrestie, in case private o in soffitte, dove spesso sono state dimenticate. La ricognizione condotta sul territorio provinciale curata dalla Bormetti, supportata da ricerche archivistiche e da interviste a parroci e anziani, ha permesso di riportarne alla luce (fisicamente o solo nella memoria) una novantina di esemplari (per lo più si tratta di statue mariane), ad ognuno dei quali è stata dedicata una scheda approfondita, che ne ripercorre la storia e la devozione.

Daniela Valzer

Autori Vari, *La stüa nella Rezia italiana*, World Images, Sondrio, 2011

Quando si entra in una *štüa* si assapora un'aria che profuma di storia e di tradizione, nella sua dimensione più intima. Locale di rappresentanza per i più facoltosi, costituiva per i più il luogo di ritrovo dell'intera famiglia. A renderlo tale il calore del legno che ne rivestiva le pareti e la presenza in un angolo della caratteristica pigna: in questo locale, il più accogliente della casa, si mangiava, si pregava, si dormiva, si cuciva e si lavorava la lana. Nella *štüa* si nasceva e si concludeva il viaggio terreno: a volte una sua parete ospitava la *fineštrèla de l'anima*, singolare apertura che veniva dischiusa per consentire il passaggio dello spirito dei moribondi verso il cielo. Questi e numerosi altri scorci della vita di un tempo ritroviamo tra le righe del corposo volume *La stüa nella Rezia italiana* che, oltre a consentire al lettore di visitare virtualmente le più belle e caratteristiche *štüe* presenti nel cuore delle Alpi, ne racconta la storia scandita dal profumo del legno, dal calore della pigna in muratura, dallo stretto legame tra l'uomo e la natura. Un unico modo di intendere il lavoro e la famiglia, che nel territorio dell'Alta Rezia non ha conosciuto confini politici o religiosi, accomunando regioni e valli con lingue anche diverse. Proprio per questo il volume è stato proposto in formato bilingue, italiano e tedesco, così da abbattere possibili ostacoli al riconoscimento di un passato comune. Per contestualizzare anche geograficamente la ricca selezione di *štüe* presentata, la pubblicazione è stata suddivisa in sezioni funzionali all'area in cui sono collocate o in cui erano originariamente ubicate le *štüe*: il Contado di Chiavenna, la Val Bregaglia svizzera, il Terziere di sotto di Valtellina, il Terziere di mezzo di Valtellina, il Terziere di sopra di Valtellina, la Val Poschiavo, il Contado di Bormio.

Avendo tra le mani questa monografia, ci si rende conto dell'impossibilità di accantonarla dopo una rapida scorsa. La ricchissima sezione iconografica, opera del fotografo Livio Piatta, si traduce nel primo convincente invito a proseguirne la consultazione. Le immagini raccolte fissano nella nostra mente ampie vedute o particolari dei locali appartenuti a chi viveva nell'agio, caratterizzati da intarsi e intagli ricercati; ugualmente suggestivi risultano per

il lettore le semplici pareti rivestite da assi lisce delle štùe più povere, frutto anch'esse della sapiente maestria della manodopera locale.

Immagini che invitano il lettore a proseguire il proprio percorso di conoscenza attraverso la lettura del testo descrittivo che le accompagna; le schede affiancate alle immagini, che riassumono le caratteristiche peculiari delle štùe e degli edifici che le ospitano, sono opera di autorevoli docenti e professionisti particolarmente attenti alla storia e alla salvaguardia della cultura locale. Sicuramente è grazie alla maestria, alla preparazione e alla passione delle numerose persone che hanno collaborato alla realizzazione di questo testo che, dopo aver assaporato il volume, il lettore matura la piacevole consapevolezza dell'appartenenza ad un territorio e della riscoperta delle proprie radici. Al di là dei proprietari che possono farne vanto, la ricca collezione di štùe presentata nella monografia ci ricorda come essa sia di fatto patrimonio dell'intera comunità, testimone della nostra storia e dello stretto legame tra territorio, ambiente ed abitazione che ha da sempre contraddistinto la gente di montagna.

Sabina Colturi

A cura di Gianni Canova e Giulio Bursi, *Cinema elettrico: i film dell'archivio AEM (1928-1962)*, Rizzoli, Milano, 2011

Nel 2011 ricorre il centenario del primo anno amministrativo dell'Azienda Elettrica Milanese, oggi "a2a"; un compleanno significativo per una grande azienda che ha segnato profondamente la vita economica della nostra provincia e che la stessa azienda ha deciso di festeggiare con un'importante pubblicazione uscita lo scorso mese di giugno. Si tratta di un elegante cofanetto, a cura di Gianni Canova e Giulio Bursi, dal titolo *Cinema elettrico* che contiene un libro di 126 pagine e un curioso dvd.

Il titolo ci porta subito nell'Archivio cinematografico Aem che, dopo essere stato studiato e catalogato, ha portato alla conoscenza degli studiosi e del largo pubblico un ricco patrimonio di immagini e di film che contraddistinguono la vita di questa grande azienda dal 1928 al 1962.

In questo lungo periodo, Aem ha documentato i propri cantieri e i propri lavori con un'attività cinematografica costante, filmando e conservando la traccia di grandi interventi di ingegneria, di idraulica e di architettura che, nel corso di decenni, attraverso la realizzazione delle grandi dighe alpine e prealpine e delle centrali idroelettriche, hanno portato all'elettrificazione delle città. *È un cinema elettrico perché parla di luce e la mostra, ma anche perché dalla luce deriva energia, vitalità e flusso, scossa, respiro*, scrive Gianni Canova nella sua introduzione al testo.

Aem per la realizzazione di questi filmati/documento si affidava a operatori interni all'azienda occasionalmente prestati alla cinematografia, con l'intento di costruire una sorta di *ritratto di famiglia*; solo in due casi si è servita di un

supporto autorale vero e proprio con Nelo Risi, noto poeta milanese, regista di film industriali su committenza.

Ecco che quindi i filmati presentati nel dvd documentano la quotidianità del lavoro, le modificazioni del paesaggio valtellinese, le trasformazioni antropologiche del territorio, le feste di inaugurazione e di lavori ultimati.

Leggendo il libro è possibile, attraverso una serie di saggi ben organizzati, farsi un vero e proprio viaggio in questo grande archivio aziendale, oggi depositato anche presso l'Archivio Nazionale del cinema d'impresa di Ivrea; non solo, vi è lo spazio anche per le fonti orali dell'impresa Aem, con trenta interviste effettuate ad ex dipendenti con lunga esperienza.

Il testo si conclude con un'utile bibliografia e sitologia relativa al cinema industriale italiano.

Gisi Schena

Claudio Pavese, *Un fiume di luce – cento anni di storia della AEM*, Rizzoli, Milano, 2011

In conclusione delle numerose iniziative editoriali per la celebrazione del *Centenario di a2a*, nel dicembre 2011, è stato pubblicato il volume *Un fiume di luce*; è uno spaccato che ci restituisce le vicende e le immagini dei protagonisti, spesso sconosciuti al grande pubblico, che per cento anni hanno guidato la municipalizzata milanese, attraverso i repentini cambiamenti della realtà economica e industriale italiana e le sfide sempre più urgenti della tecnologia e dell'ambiente.

Nel testo vengono analizzati i tre periodi, individuati dagli storici, della vita aziendale: quello della nascita, quello a cavallo della Seconda Guerra Mondiale e l'ultimo ventennio a cavallo del Duemila, attraverso l'impegno degli uomini che hanno saputo fornire modernità sia all'azienda che alla città di Milano; in altre parole, dal momento in cui fu creato il sistema idroelettrico, un flusso ininterrotto di energia – *un fiume di luce* – appunto, ha sempre alimentato il capoluogo lombardo e la sua crescita. Molto interessante appare l'apparato iconografico degli albori dell'azienda, con foto d'epoca dei primi impianti e con il ricordo degli ingegneri, padri fondatori del Politecnico di Milano, che hanno lavorato con dedizione per il futuro della città.

Gisi Schena

A cura di Nicola Giacomelli, **C'era una volta... 25 anni da allora: 18-28 luglio 1987**, Solares, Bormio, 2012

A 25 anni dalla tragica frana che ha cancellato S. Antonio Morignone è stata consegnata alla stampa una pubblicazione del tutto nuova: se quanto raccontato

fa parte della triste cronaca dell'Alta Valtellina, e come tale conosciuta ai più, ciò che piacevolmente sorprende ed emoziona nella lettura di questo libro sono le fonti, del tutto inedite, e l'età di chi l'ha pensato, voluto e realizzato. Curatore del volume è Nicola, un ragazzo che nel luglio del 1987 aveva solo sei mesi e che niente si può ricordare del proprio paese se non ciò che gli è stato raccontato. Proprio dal desiderio di Nicola di fissare sulla carta quei ricordi che non gli appartengono, ma che sente come propri, e di dare l'opportunità di ritrovare S. Antonio ai giovani che vi conservano le proprie radici prende forma *C'era una volta...*, raccolta di immagini, ricordi, poesie. Nel testo confluiscono le testimonianze di chi nel 1987 aveva tra i 7 e i 22 anni: nei loro racconti si ritrovano i tragici momenti della ricerca di un rifugio sicuro nelle fasi di esondazione dell'Adda o del distacco della grande frana, ma anche quei minuti sereni legati alla discesa spericolata sul sellino di un bob o trascorsi con gli amici al tavolo di un bar. Sono i giovanissimi di allora a prendere la parola nelle pagine di questa pubblicazione e a ricordare a tutti noi la quotidianità di quel paese vissuta nelle sue frazioni, la vita comunitaria, il lavoro della terra.

Frammenti di una vita che a distanza di tanto tempo sembrano appartenere ad un'altra dimensione, quasi fossero parte di una fiaba (da qui il titolo della pubblicazione). A ricordarci che tutto ciò è stato, ci sono però le numerose immagini che raccontano di un paese che non c'è più, ma soprattutto quel legame emotivo che, a dispetto degli anni, mantiene unito S. Antonio ai suoi abitanti: un legame profondo, cullato e alimentato dalla dolcezza del ricordo di ciò che appartiene al passato e che, come nella migliore tradizione, viene trasmesso da generazione in generazione.

Sabina Colturi

Elio Bertolina, *La Val di Ciurcégl' – 150 istantanee nella Valfurva di una volta*, Bormio, Alpinia, 2012

Qualche forestiero, dopo aver letto il titolo, si chiederà in quale remoto angolo della Valfurva si trovi la Val di Ciurcégl'. Inutile cercarla sulla cartina: si tratta di un luogo fantastico, in cui i bambini, come a loro si andava raccontando, si trovavano prima della nascita. È appunto con questo spirito narrativo che Elio Bertolina, ricercatore a tutto campo, vero paladino che difende strenuamente la cultura di Valfurva con l'intento di valorizzarla, farla rivivere, perpetuarla, ha dato alle stampe questo agile volumetto che si legge d'un fiato. Come dice il sottotitolo, centocinquanta tra storielle, aneddoti, fatti di cronaca riproposti con una prosa che sembra viva voce. Pare infatti di sentire, come ai vecchi tempi, vari personaggi che si incontrano, che fanno *filò*, che si aggiornano sulle novità di paese e di contrada, con la vivacità, l'arguzia e l'ironia che una volta non difettava a nessuno. Alcuni di questi episodi fanno stupire, altri sono



esilaranti, altri commuovono.

Le storielle sono suddivise per argomento: si va dalle notizie di cronaca, ai personaggi tipici, alle istituzioni, alla famiglia, alla vita sugli alpeggi, alla caccia e al contrabbando, al commercio, al fenomeno dell'emigrazione che ha interessato anche la Valfurva, al sacro e al profano, alla trasgressione, alle stregonerie, alla guerra...

Un volume di memorie necessario *perché non si dimentichi*.

Dario Cossi

Gino Antonio Giudici, *Sernio – storia, luoghi, gente, suggestioni*, Polaris, Sondrio, 2011

È consistente ed elegante nel formato il libro di Gino Antonio Giudici sul suo paese, Sernio. Ed è un libro allargato alla comunità: lo si intuisce subito dalle due pagine di ringraziamenti finali, dalle quali emerge chiaramente che, per questa iniziativa editoriale fondata sulla memoria, a Sernio ognuno ha fatto la propria parte di cittadino, ricercando ricordi, documenti e fotografie.

E grazie a questo sforzo collettivo, l'Autore si è inventato investigatore, andando a rintracciare ogni singolo nativo di Sernio in giro per il mondo; sui fronti delle due guerre, nei luoghi d'emigrazione, o più semplicemente nei meleti e nelle vigne di casa. Il lungo secondo capitolo, *I'm from Sernio, Valtellina, North Italy*, è un ritratto preciso dell'emigrante in Australia, Stati Uniti e Svizzera, con il suo bagaglio di lavori impegnativi, svolti con professionalità e caparbietà, sicuramente interessante per chi si occupa del settore. Si prosegue con *I signori di Sernio, con la storia della famiglia e del palazzo Omodei*, per poi spostare l'attenzione sul territorio del comune, introdotto questo, da una riflessione toponomastica di Remo Bracchi. Si narra dei *münt*, dello stemma comunale, del lungo processo di privatizzazione del patrimonio comunale e tante altre piccole informazioni che ci riportano al presente. Nel capitolo dedicato alla parrocchia c'è spazio per ricordare i cittadini di Sernio che si sono dedicati alla vita consacrata e all'analisi storico-architettonica delle chiese del paese; seguono poi i *Serenàsk*, ossia Gente di Sernio, ritratti di personaggi noti o di luoghi significativi d'incontro in paese. La frana di Valchiosa e del Massuccio, "l'Azienda" e il lago concludono questo lavoro, nel quale l'Autore si è avvalso anche della collaborazione di Remo Bracchi, Bruno Ciapponi Landi, Gian Luigi Garbellini, William Marconi, Saveria Masa, Marco Merletti, Diego Zoia e Ivan Mambretti, anche per la cura editoriale.

Gabriele Antonioli ha fornito la consulenza dialettale, Ivan Previsdomini si è occupato del ricco apparato fotografico e Antonella Brinafico dei disegni.

Gisi Schena

### *Pubblicazioni in collaborazione con il Centro Studi Storici Alta Valtellina*

A cura di Livio Dei Cas e Leo Schena, *Lezioni magistrali e Tavole rotonde*, Solares, Bormio, 2012

Ventesima edizione delle giornate cardiologiche di Bormio. Sulla falsariga di quanto si fece per il decennale, questo volume compendia le *Lezioni Magistrali* e le *Tavole Rotonde* svoltesi durante l'ultimo decennio nella cornice del consueto corso di aggiornamento primaverile sotto l'egida dell'Università di Brescia.

La peculiarità di questo convegno rispetto a manifestazioni analoghe consiste nell'offrire la lezione introduttiva a colleghi di altre discipline in un'ottica universalistica del sapere scientifico. Grazie a questa formula si sono avvicendate alla tribuna del Centro Congressi Bormio Terme personalità valtellinesi che, sulle orme degli avi, si distinguono nell'ambito dell'accademia, della magistratura e delle libere professioni.

Sul versante di questo confronto culturale anche durante il trascorso decennio Alberto Quadrio Curzio, economista di respiro internazionale, ha rappresentato la costante degli incontri bormiesi. Nei suoi tre interventi la profondità dell'analisi ha spaziato dalle problematiche che investono il binomio "sanità - economia" sino alle cause strutturali soggiacenti allo stato attuale dell'economia italiana divisa tra sviluppo e difficoltà.

Gli fa eco sul versante letterario Anna Bordoni di Trapani con tre stimolanti letture dedicate all'Ulisse dantesco, al cuore dei poeti (nel senso di ragioni del cuore) e al dialogo infinito nel Leopardi tra poesia e pensiero.

Tra i contributi dei relatori medici Paolo Raineri (Valchiavenna), già primario dell'Ospedale Fatebenefratelli di Milano, si distingue per l'acuta riflessione sui rapporti tra etica, tecnoscienze e trascendenza. Un altro chiavennasco, Guglielmo Scaramellini (Università di Milano) profitta della sua introduzione alle *Memorie* dell'eroe risorgimentale Pietro Pedranzini di Bormio, pubblicate in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, per indagare con occhio critico le tesi discordanti sul Risorgimento.

Michele Prandi (Poggiridenti), linguista internazionalmente apprezzato, rivolge invece la sua analisi all'inscindibile rapporto tra il dialetto e il suo territorio indugiando su alcuni aspetti grammaticali che hanno lasciato visibile traccia in recenti dizionari dialettali.

Le *Tavole Rotonde*: questa la novità del secondo decennio suggerita dalla crescente partecipazione dei bormini richiamati anche da iniziative di carattere culturale. Ne sono protagonisti per la prima volta (2007) Ivan Fassin e Giorgio Scaramellini con un dibattito riguardante le dinamiche economiche e sociali della provincia di Sondrio.

L'anno successivo, la presentazione del volume di Ulrico Martinelli (*Le guerre per la Valtellina nel XVII secolo*) registra un evento memorabile per la caratura delle personalità accademiche che vi sono coinvolte: Alberto Quadrio Curzio

(Università Cattolica), Roberta De Monticelli (Università “Vita e Salute” San Raffaele) nipote dell’autore, Gianvittorio Signorotto (Università di Modena e Reggio Emilia), e Leo Schena (Centro Linguistico Università Bocconi) promotore dell’incontro.

Le altre tavole rotonde, equamente divise, sono dedicate sul piano storico alla presentazione di alcune opere di bormini illustri del passato: il giureconsulto Alberto De Simoni (*Del furto e sua pena*), lo storico don Ignazio Bardea (*Lo spione cinese*), l’eroe valtellinese Pietro Pedranzini (*Memorie storiche*). Su quello poetico ad incontri riguardanti la riscoperta di una stagione lirica degli anni Cinquanta che ha visto come protagonisti due bormini, Gino Berbenni e Giulio Pedranzini riconosciuti dalla critica come autori di valida poesia. Nel loro alveo vi figurano come erede don Remo Bracchi e come poeta “associato” Angelo Fiocchi, lecchese ma bormino di adozione.

Il volume si chiude con un illuminante studio comparativo dei poeti bormini. Porta la firma di Giorgio Luzzi, noto critico e poeta d’origine valtellinese che da lunghi anni risiede ed opera a Torino.

A cura della redazione

A cura di Remo Bracchi, Michele Prandi, Leo Schena, *Passato, presente e futuro del congiuntivo, Studi in onore di Livio Dei Cas*, Solares, Bormio, 2012

La miscellanea offerta da tre linguisti valtellinesi al conterraneo collega sul versante della cardiologia prende le mosse da un corso di aggiornamento svoltasi a Bormio alla fine degli anni Novanta del secolo scorso per iniziativa del prof. Giacomo Baumgarten preside della Scuola Media “Martino Anzi”. Destinatari: gli insegnanti locali del ciclo elementare, medio e superiore.

Leo Schena ne profitò per una sperimentazione didattica sull’uso del congiuntivo in italiano e nel dialetto di Bormio calcata sul modello di un corpus letterario analizzato presso la Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori dell’Università di Bologna-Forlì. Tale modello veniva riproposto ad uso dei partecipanti al corso di aggiornamento sotto forma di un esercizio traduttivo in chiave comparativa e contrastiva con il dialetto di Bormio al posto della lingua straniera. Il tutto alla vigilia di un convegno di studi che nella sede forlivese chiamava per la prima volta a ragionare “intorno al congiuntivo” i più accreditati specialisti della scienza linguistica.

Dalla Romagna alla Valtellina: dodici anni più tardi i curatori di quell’incontro, con il coinvolgimento di colleghe e colleghi di altre sedi universitarie, hanno inteso rilanciare l’iniziativa riguardante il congiuntivo italiano analizzato in termini di contrastività con i dialetti dell’Alta Valtellina.

È così nato questo libro che si configura come la più aggiornata riflessione sul congiuntivo dal suo realizzarsi indoeuropeo sino ai nostri giorni. Ne

fanno fede i corposi saggi degli autori ove viene scientificamente dato conto delle tormentate vicende storiche che hanno accompagnato l'evolversi del congiuntivo dalla latinità alla lingua italiana e ai suoi dialetti. Una molteplicità di approcci che affrontano questa modalità (una delle aree più problematiche delle lingue moderne) da molteplici angolature, diverse e talvolta convergenti. Con rigore scientifico viene smontato il teorema di una imminente scomparsa del congiuntivo preconizzata da più parti. Nell'elzeviro iniziale Luca Serianni, uno dei nostri maggiori linguisti, afferma che non è ancor giunto il momento di *cantare il de profundis* del congiuntivo il quale a suo dire *appartiene a pieno titolo all'italiano del XXI secolo*.

Le dotte argomentazioni che seguono, in chiave di diacronia e sincronia, attestano la vitalità del congiuntivo a dispetto di coloro che vedono nel suo abbandono una minaccia alla facoltà di dubitare sfociante talvolta in un eccesso di acritiche certezze.

Il volume si chiude con un pregevole lavoro di ricerca teso a verificare il livello di consapevolezza metalinguistica posseduto da studenti di madrelingua italiana. Ne è autrice la prof.ssa Maria Pia Lo Duca (Università di Padova) e vi sono stati coinvolti quaranta studenti della nostra provincia (Scuola Media "Sassi", Liceo Scientifico "Donegani" di Sondrio, Liceo Scientifico "Leibniz" di Bormio) con le loro insegnanti.

A cura della redazione

### ***Pubblicazioni del Centro Studi Storici Alta Valtellina***

Remo Bracchi, ***I fioretti di don Carlo***, Solares, Bormio, 2011

Chi ha conosciuto Don Carlo Bozzi, parroco di Sant'Antonio Morignone, non può non riconoscerne i tratti nel libretto *I fioretti di Don Carlo* che Don Remo gli ha dedicato. È il ritratto sensibile e genuino di un prete che si impara a conoscere dalla sua infanzia tiranese, nei cinquanta anni del suo incarico pastorale a Santa Maria Maddalena e a Sant'Antonio, sino agli ultimi periodi della sua vita, nei quali tanta parte ha avuto nella vita dei santatonini, in occasione della ricostruzione della loro vita e del loro paese dopo la grande frana del 1987. Don Carlo aveva molte passioni: gli insetti, i fiori e le erbe, il dialetto e gli scavi archeologici, la fotografia e l'astronomia, l'osservatorio meteorologico posto nell'orto della sua canonica, ma anche i suoi mille libri di storia, la buona cucina e la convivialità con i suoi parrocchiani; tutti questi aspetti, ed altri ancora sono indagati da Don Remo con grande attenzione. Tra le righe della narrazione scorre un fiume di affetto e di amicizia fra i due; tanto di simile fra l'Autore e il Protagonista, soprattutto nelle pagine in cui si indagano i momenti di preghiera, quando *ritornava a galla la sua più profonda vocazione, quella di mistico*.



Il capitoletto finale è dedicato alla predilezione che Don Carlo aveva per i laghetti alpini, che considerava come la proiezione all'esterno della sua anima trasparente. Don Remo, nella poesia che gli ha dedicato come sacerdote dei laghi, conclude dicendo che Don Carlo conosce il mistero dei laghi e sa leggere nelle profondità delle acque il nostro passato e il nostro futuro.

Il libretto *I fioretti di Don Carlo* è stato pubblicato dal Centro Studi grazie alla generosità della Signora Lina Vido di Tirano, cugina di Don Carlo ed è corredato da un cd che racchiude immagini e parole della comunità di Sant'Antonio Morignone.

Gisi Schena